



La Gaumont venderà a una Tv privata il Fassbinder censurato?

ROMA — Si vedrà in televisione «Querelle» di Fassbinder, il film che spettatori francesi, tedeschi, olandesi, giapponesi hanno già visto in versione integrale e che la nostra censura, invece, intende vietare? La Gaumont avrebbe ricevuto alcune proposte d'acquisto da parte di reti televisive private: «Cosa si risolverebbero tutti i problemi commerciali» ha commentato. Con il no, infatti, il nostro sistema di censura è nei fatti assai più permissivo nei confronti della televisione. Il film in Tv, dunque, uscirebbe senza tagli. Intanto, mentre ieri sera i deputati hanno preso visione della pellicola incriminata, Edoardo Greco, presidente della commissione ministeriale, ha annunciato per oggi una decisione definitiva.

Economia: incontro oggi a Parma con Fernand Braudel

PARMA — La sede di Parma dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna ha organizzato per oggi, mercoledì 17 novembre, una tavola rotonda sul tema: «Una nuova proposta storica: l'economia mondiale». Presso l'aula magna della facoltà di Economia e Commercio, alle 16, si incontreranno per discutere del secondo volume dell'opera di I. Wallerstein «Il sistema dell'economia mondiale», quattro storici: Fernand Braudel, studioso di fama mondiale; Alberto Tenenti, docente di storia della civiltà italiana alla Ecole des Hautes Etudes e alla Sorbona; Aldo De Maddalena, professore di storia economica all'Università Bocconi di Milano e Roberto Finzi, docente di Storia sociale all'Università di Bologna.

TV: i primi ciak del nuovo Fellini

«E la nave va...», prime immagini. Il film di Fellini, corteggiatissimo, è ai primi vagiti ma già i fotogrammi vanno a ruba. Il colpo buono, quello di appropriarsi dei primi ciak, sembra che sia toccato a «Primitivo», la rubrica culturale del TGI in onda oggi alle 13. «E la nave va...», le cui riprese sono iniziate in questi giorni a Cinecittà, è già stato definito un film con una nave senza nave, un mare senza mare: Fellini, insomma.

«BOT» per aiutare il teatro emessi dalla BNL

ROMA — Alcuni tra i più bei nomi del teatro italiano si sono dati appuntamento ieri mattina, su invito della Banca nazionale del lavoro, per tenere a battesimo, insieme al vertice dell'istituto e al presidente dell'AGIS Franco Bruni, i certificati di deposito fruitiferi emessi dalla sezione per il credito teatrale. Si tratta di 25 miliardi frutto di sottoscrizioni che andranno ad incrementare i finanziamenti della sezione stessa destinati a potenziare le iniziative teatrali e musicali, eccettuate quelle liriche, anche sotto forma di anticipazioni sulle sovvenzioni e contributi statali. «Somme che — come ha sottolineato Giorgio Strehler — si fanno attendere per mesi e mesi a differenza, ad esempio di quanto avviene in Francia dove vengono erogate in 15 giorni».

Come uccide un killer: sequestrato l'ultimo numero di «Frigidaire»

GORIZIA — La censura colpisce ancora. Il numero di novembre della rivista mensile «Frigidaire» è stato sequestrato su tutto il territorio nazionale per ordine del procuratore della Repubblica di Gorizia Roberto Staffa. Il motivo del sequestro è la pubblicazione di un inserto (dal titolo «Il manuale del killer professionista») nel quale un esperto americano della CIA espone i diversi sistemi usati dai killer professionisti per eliminare le loro vittime. «Il testo incriminato — dice la redazione di «Frigidaire» — è stato tradotto da una pubblicazione specializzata americana che circola liberamente oltreoceano. Evidentemente i cittadini italiani, per il magistrato di Gorizia, non hanno gli stessi diritti dei cittadini americani».

Balletto, architettura, pittura: 500 anni di Russia in mostra da venerdì a Roma. Sono tre esposizioni che, per la loro straordinaria ricchezza, non hanno precedenti

Il Cremlino arriva sul Tevere

ROMA — A partire dal 19 novembre, per le Giornate della Cultura Sovietica a Palazzo Laziosi, si accenderà uno straordinario fuoco d'artificio di mostre organizzate, in collaborazione con gli enti culturali sovietici, dagli assessorati alla cultura del Comune e della Regione Lazio. Si comincia il 19 novembre, alle ore 18, nella Pinacoteca Capitolina con i sistemi architettonici che hanno fatto tipica l'architettura russa nei secoli (anche se fondamentale è visto come l'apporto degli architetti italiani per i più vari edifici civili e religiosi ortodossi) il Cremlino di Mosca è il più famoso e popolare col suo favoloso complesso di residenze e chiese. Qui, nei secoli, sono stati fatti affreschi, icostostasi, si sono accumulate icone, sculture. Oggi d'arte che hanno dato vita ad una grandiosa raccolta che i sovietici hanno ordinato, restaurato e arricchito. In questo patrimonio inestimabile della storia e dell'arte russa sono stati scelti 75 oggetti tra icone, arredi sacri, pezzi d'uso in oro e in argento, armature e armi da parata, insegne, stoffe e ricami nonché altri oggetti d'arte applicata databili tra il XVI e il XX secolo e provenienti dal Museo dell'Armeria e dalle cattedrali del Cremlino. Resterà aperta fino al 16 gennaio 1983.

La seconda mostra scatterà il 25 novembre, a Palazzo Braschi, e anche questa rimarrà aperta fino al 16 gennaio. È dedicata al Balletto russo dalle origini ai giorni nostri. Preparata dal Museo di arte teatrale «Bachrusina» di Mosca e dal Museo teatrale di Leningrado e curata da Fabio Clotti degli Atti, è sicuramente un favoloso incontro per tutti gli amanti del balletto in numero sempre crescente. Il panorama è esauriente nella documentazione di quella fantastica evoluzione coreutica, scenografica e musicale del teatro di danza in Russia a partire dalla seconda metà del Settecento e che, poi, ha messo radici in tutto il mondo. Una documentazione, questa esplicita, fatta di bozzetti di scenografie e di costumi, modellini di teatri e di famosi allestimenti, scarpine da ballo anche (ci sono quelle della mitica Tagliolini), dipinti, manifesti, sculture, programmi di sala. Sono allestiti 14 costumi originali: c'è anche quello indossato da Nijinsky, nel 1911, per «Le spectre de la rose». Infine

una documentazione preziosa sul lavoro degli scenografi italiani a Pietroburgo alla fine del Settecento (tra gli altri sono esposti bozzetti di Antonio Canoppi, Giuseppe Salomon e Pietro Gonzago). Un'altra ghiotta sezione è quella che documenta l'attività delle stelle della Scala alla fine dell'Ottocento, quelle che imposero a Mosca e a Pietroburgo la scuola italiana. È ben noto quale terremoto abbiano provocato nel balletto russo — già tipico e dominante delle scene con Ciaikovski — e più generalmente nell'evoluzione del balletto d'avanguardia in Occidente, musicisti come Stravinski, Prokofiev e Sciozakovic che quasi sempre godettero, in Russia e fuori — basterà ricordare l'attività vulcanica di Diaghilev con i Balletti Russi a Parigi —, della collaborazione di tanti tra i pittori innovatori del nostro secolo. I primi anni del Novecento sono illustrati da bozzetti di Benois, Baket, Golovin, Serov, Korovin. Un'altra sezione strepitosa è quella dedicata agli anni Venti con le tante invenzioni del pittore cubo-futurista, dei costruttivisti, degli artisti d'avanguardia che gettarono molti di quei semi che oggi germogliano nelle odierne tendenze più in Occidente



In memoria



Un gruppo di ballerine russe. Accanto: Manifesto di Valentin Chodosevic per «L'età dell'oro» di Dmitri Sciozakovic, Leningrado 1930

che in Unione Sovietica. Inoltre una ricca documentazione di 400 pezzi d'archivio è riservata al recente balletto sovietico. La terza mostra aprirà i battenti al Palazzo delle Esposizioni il 27 novembre per restare aperta fino al 30 gennaio ed è dedicata alla architettura nel paese dei Sovieti, 1917-1933 — Arte di propaganda e costruzione della città. È la più grande e minuziosa mostra sulla architettura sovietica che sia mai uscita dall'URSS; più ricca di quella allestita al Beaubourg. Curatori sono i sovietici Konstantin Murasiov e Antonina Manina e il nostro Vieri Quilici. Un'esposizione di enorme fascino e interesse

e che arriva in un momento delicato e drammatico per l'architettura e l'urbanistica in Occidente. Un periodo — il nostro — travagliato da una polemica assai violenta contro il Movimento Moderno fatto spesso in nome del Postmoderno e di una falsa «presenza del passato». La rassegna è costruita con più di 500 elaborati originali (grafici, litografie, tempere, stampe, modelli) e con centinaia di fotografie e diapositive di progetti, realizzazioni, situazioni reali e in trasformazione delle città sovietiche nel periodo 1917-1933. Tutto il materiale proviene dal Museo Konstantin Murasiov e Antonina Manina e il nostro Vieri Quilici. Un'esposizione di enorme fascino e interesse ed è ordinata in successione

cronologica seguendo un criterio storico-tematico per aree omogenee di ricerca, di tendenze, di personalità emergenti. Questo il percorso nelle sale del Palazzo delle Esposizioni secondo temi e sezioni: 1) L'arte e l'architettura di propaganda 1917-1923 (monumentalismo, espressionismo, populismo); 2) La sperimentazione sui mezzi figurativi-espressivi 1917-1923 (le avanguardie da Rodcenko a El Lissitzky); 3) Produzione e traguardi culturali — Affermazione di uno «stile» 1924-1928 (ricerca su uno standard di linguaggio; primi confronti con i temi-guida e con le trasformazioni reali delle città; immagine internazionale e «manierismo»; costruttivismo); 4) L'opera di Cernichov 1920-1930 (dalle prime ricerche supramatematiche alle «fantasie architettoniche»); 5) L'esaltazione delle città-ideali dello sviluppo — I grandi concorsi — Il cantiere delle «Città socialiste» del primo piano quinquennale 1928-1933 (la presenza di Le Corbusier i grandi progetti di Melnikov, dei Vesnini, di Ginzburg); 6) Individualità emergenti — Leonidov e l'architettura cosmica — Il ritorno alla natura 1928-1933 (il dibattito tra urbanisti e disurbanisti, Krutkov e Sokolov). Questo per sommi capi il percorso illustrativo di una vicenda architettonica e urbanistica della cultura internazionale, in un periodo forse utopico ma di estrema creatività, ebbe in grande considerazione e che i sovietici oggi stanno ripensando attentamente.

Dario Micacchi



Carmelo Bene illustra il suo prossimo, atteso confronto con la tragedia di Shakespeare: la «strumentazione fonica» contro il «bla bla bla di ogni sera»

Questo mio Macbeth giustizierà il teatro

ROMA — «Ferita era la benda, e non la piaga». Carmelo Bene ha appena finito di strotolare una larga striscia di stoffa, che si era prima avvolta attorno al collo sinistro: sulla fascia bianca, è apparsa una macchia rosso sangue, via via più grande, poi sempre più piccola, fino a dileguare del tutto. È il braccio, sotto, è liscio, intatto. «Non è un gioco di prestigio», come l'attore sottolinea, ma una metafora per illustrare il suo prossimo spettacolo, il Macbeth shakespeariano (verdiano), che andrà in scena il prossimo 4 dicembre al Verdi di Firenze, ma avrà la sua «prima» effettiva (ai fini, anche, della presenza dei critici) il 4 gennaio 1983 al Lyrico di Milano, nel quadro della stagione scaligera.

Dunque, dopo i diversi Amleto, il Romeo e Giulietta, e il Riccardo III, e il più recente Otello (che risale, comunque, già a tre buoni anni addietro), Carmelo Bene affronta un altro grande personaggio di Shakespeare. Lo affronta a modo suo, o meglio nell'unico modo che, a suo dire, è possibile. Qui, in una polemica contro il «teatro di rappresentazione», «finto patetico», dovrebbe raggiungere il culmine. «Si può ferire Macbeth solo se si è arrivati a esserlo».

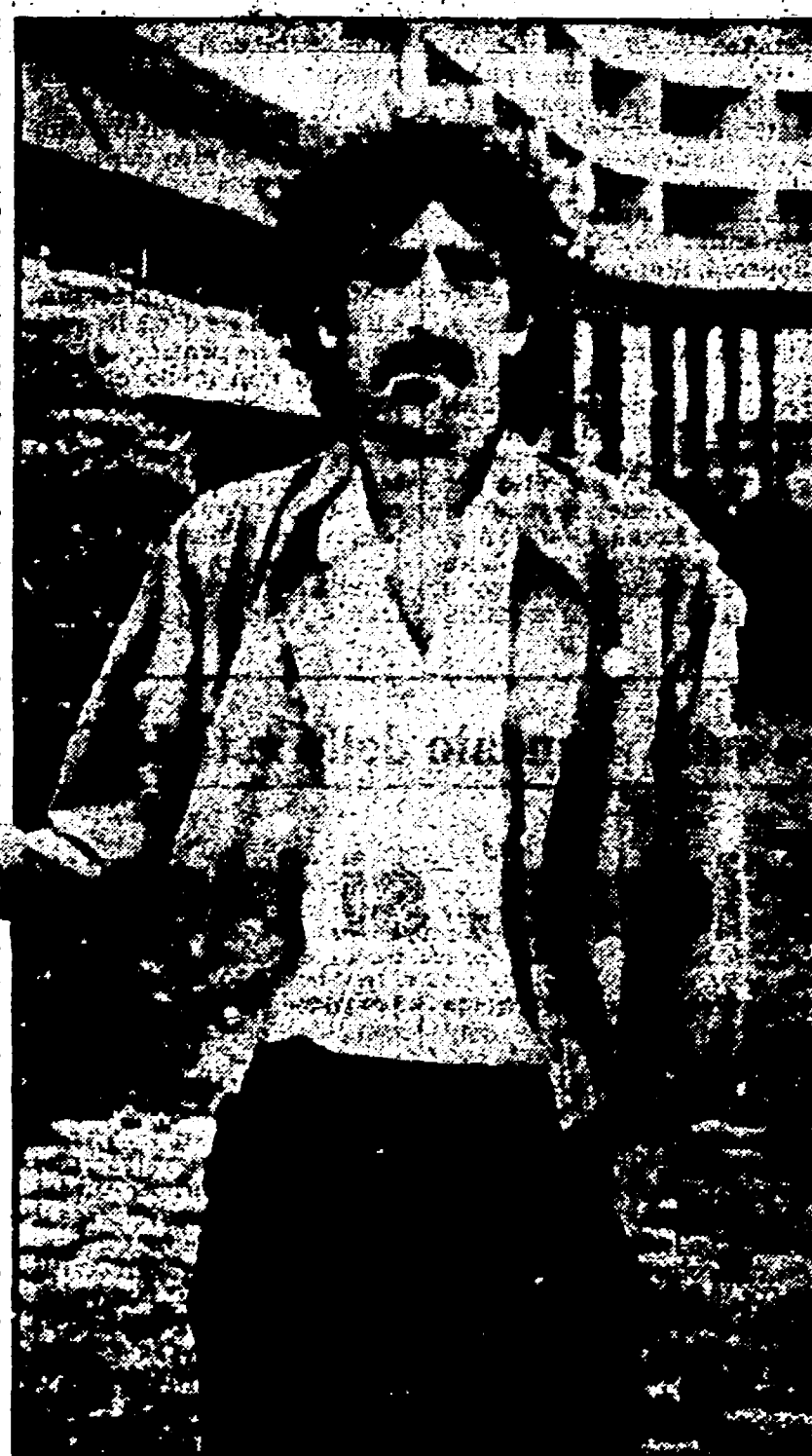
Ma chi è Macbeth? «Un corpo scagurato storico che si debilita nell'agire e patire». Quindi, il protagonista assumerà su di sé non i rimanenti ruoli (di ruoli, anzi, Carmelo non vuol sentir parlare), quanto l'insieme del testo, attraverso una «ricreazione originale». Unica altra figura, al suo fianco, quella di Lady Macbeth, affidata a una giovane brava attrice, Susanna Jancovic, cui toccherà, primariamente, il difficile compito di toglierla corto con la «sciocca preponderanza del personaggio femminile, dominante nella tradizione ottocentesca (che s'identifica, in larga misura, nel nome della Ristori). Dovrà esser solo, Lady Macbeth, «un'infermiera dell'arte».

Carmelo prova il suo allestimento al Teatro Ateneo, e il lavoro preparatorio fornisce anche materiale per un seminario condotto dal prof. Ruffini con gli studenti dell'Università. Un altro docente, anglista di fama e «traduttore militante» di Shakespeare, Agostino Lombardo, esprime la soddisfazione del Centro, che all'Ateneo è attivo ormai da tempo, per il rapporto stabilitosi, nell'occasione, con l'attore; ma poi, a titolo personale, non manca di rilevare quanto sia forte l'aspettativa per questo Macbeth, dopo quell'Otello di Bene che egli, Lombardo, considera come uno dei «grandi momenti dell'interpretazione, e meglio ancora della critica shakespeariana in Italia».

Ed è d'accordo con Bene, Lombardo, nel dare importanza al Macbeth di Verdi, che ingenera, in questo campo di riscrittura scenica. A sua volta, in altro senso, lo spettacolo di Carmelo è concepito come una complessa partitura musicale, verbale, rumoristica, luministica, mediata da un imponente (e costoso) apparato elettronico. «Abbiamo i migliori ingegneri, in questo campo, annota di passaggio il nostro, ma lavorano per il Giappone». Del resto, il suo scopo è di opporre una «strumentazione fonica» ai «bla bla bla di ogni sera», cioè a tutto il teatro che, a suo parere, si fa oggi, non solo in Italia, ma anche all'estero: «gli inglesi sono i peggiori interpreti di Shakespeare, forse per ec-

Intervista con Frank Zappa
«Ho scritto una canzone ironica, «Valley Girls», e tutti l'hanno presa sul serio. Gadgets, magliette, bottoni, un giro di miliardi. Roba da matti...»

In America sono stupidi e io scrivo per Boulez...



LOS ANGELES — Ecco qui davanti a noi, questo quarantenne, pallido e seagline, i capelli curiosamente imbrillantiti, sereno ma con una certa severità dei Mothers of Invention con la sua musica piena di senso dell'umorismo e di gusto della parodia, è giunto recentemente all'automontamento del triplo album solo. Spettacoli in tutto il mondo (la scorsa estate ha suonato anche in Italia) un giro d'affari di miliardi, un esercito di press-agent, eppure Frank Zappa non ha l'aria del divo. Sarebbe, come ama ripeterci, che nulla ha mai funzionato bene nella sua vita; fatto sta che questo burlesco del rock and roll è sempre saputo e chiaro al di sopra della moda, della stupidità, della prosopopea dello star, contraddicendosi di volta in volta e non prendendo mai troppo sul serio. In questi giorni di novembre, Zappa è strabbiato. Una sua canzone, Valley Girls, va così forte nella radio che è diventato un modo. Fin qui niente di male. Il bello è che Valley Girls ha innescato un curioso meccanismo di consumo: magliette, bottoni, asciugamani e gadget vari stanno invadendo l'America; e dal North Carolina al Wisconsin migliaia di Teens si sono mobilitati a tutto andare il linguaggio della valle (la valle di San Fernando, una zona suburbana medio-borghese a nord di Los Angeles) che Zappa voleva prendere in giro. «Farò causa a quei marcaniti cretini che usano il titolo della mia canzone per fare soldi, ma il problema è un altro. È che c'è una valle dappertutto. Qui da noi la gente ha un disperato bisogno di identità, come una religione, a qualcosa. E proprio così. Se non appartengono a un club, a una religione, a un movimento, a una setta, gli americani si sentono perduti».

è uscita la 10ª edizione
Guida delle Regioni d'Italia
per conoscere la realtà delle 20 regioni italiane
strutture, funzioni, nomi: politica, amministrazione, economia, cultura, tecnica, turismo
un anno moderno e aggiornato per l'imprenditore, il manager, il professionista, il tecnico
Guida delle Regioni d'Italia
memorizzata e fotocopiabile
1982 volume ottavo pagine 100.000 nominali
100.000 aziende ed enti citati
L. 85.000 più il 2% di IVA
uno specimen illustrativo gratuito a chi lo richiede
alla via della Scrittura 14
00186 Roma - tel. 5858222/23/24/25
Rinascita
Se, si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.